

## *Aspetti dell'ultimo Pani*

La bella raccolta di *Scritti di storia per Mario Pani* presentata al grande studioso e appassionato Maestro dell'Università di Bari nel 2011, al termine del suo insegnamento ufficiale, poteva sembrare il traguardo di un'emplare carriera accademica e scientifica. L'omaggio di allievi, colleghi, amici accompagnò invece l'inizio di una nuova fase del cinquantennale percorso storiografico di Mario Pani. Al 2011 risalgono, infatti, i due significativi progetti che caratterizzano i (purtroppo) pochi anni che gli furono ancora concessi.

1. Il primo è la fondazione della rivista «Politica Antica»: «Rivista di prassi e cultura politica nel mondo greco e romano», chiariva il sottotitolo. Più specificamente, la prospettiva storiografica della coraggiosa iniziativa di Mario Pani è illustrata dai contributi che egli fornì – da buon direttore – a ciascuno dei quattro volumi apparsi dal 2011 al 2014 (nel V volume, del 2015, il suo nome compare ormai come «fondatore» della rivista, passata intanto da Carocci editore a Edipuglia): *Sul rapporto cittadino/politica a Roma fra repubblica e principato* (2011); *Il principe e l'esercizio giurisprudenziale* (2012); *Echi in Livio conservato del discorso di Tiberio Gracco contro Gaio Ottavio?* (2013); *Lecture plurali del Panegirico di Plinio a Traiano* (2014). Già i titoli dei quattro articoli inverano, infatti, il proposito enunciato da Mario Pani nella *Presentazione* del I volume, tanto limpida quanto concisa, «di creare uno strumento in più, specifico qui per la prima volta a proposito del mondo antico, per ricerche, documentazione e riflessioni che contribuisca a recuperare, con le categorie di tempo e di spazio, la totalità della politica in antico e la percezione che la informava». Se la «totalità della politica» e, anche più significativa, la «percezione che la informava» erano idee sulle quali egli meditava da tempo (come mostrano le sue acute riflessioni nella *Prefazione* al volume *Storia romana e storia moderna*, nato da un incontro barese del 2003), una 'recensione' dei quattro articoli darebbe evidenza al processo di maturazione di quelle idee, nel corso degli anni, ed offrirebbe l'interpretazione autentica (per così dire) della concezione storica e storiografica, della riflessione metodologica e politologica, che aveva ispirato la fondazione di «Politica Antica» e ne alimentava lo svolgimento.

2. Il secondo dei due progetti avviati da Mario Pani nel 2011 era annunciato dalla sua recensione, nella rivista *Athenaeum* di quell'anno, della *Conversazione sulla storia* di Emilio Gabba, a cura di Umberto Laffi (il successo del volume è stato ampliato dalla traduzione spagnola di Nicolás Cruz, pubblicata a

Santiago del Cile nel 2015). Più che una recensione, quella di Pani era in realtà un'ampia, analitica discussione, ben compendiata dal titolo *Emilio Gabba e la comprensione storica vissuta. Un viaggio fra generazioni*. Alla caratteristica propensione di Mario Pani (specialmente dell'«ultimo Pani») per l'efficacia dei titoli faceva, in certo modo, *pendant* l'icasticità delle conclusioni: «E la nostra generazione, in questi tempi, Umberto? Aspettati un'intervista». Come era da attendersi, perché Pani meditava a fondo tutto quel che scriveva, le parole che chiudevano la recensione non rimasero senza seguito. E il seguito fu la proposta di «avviare un'inchiesta, in cui raccontiamo della nostra generazione» (così, appunto, in una 'circolare' inviata ai colleghi più o meno coetanei). «Per un bilancio di generazioni» era il titolo del «progetto concordato al 3 ottobre 2013» (allegato ad una successiva comunicazione), nel quale la proposta era precisata ed articolata in un decalogo di domande relative alla formazione culturale e scientifica di ciascun collega, alla sua adesione a teorie e/o metodologie della storia, alla realtà passata, presente e (prevedibilmente) futura dell'istituzione universitaria, alle prospettive degli studi storici in genere, di quelli di storia antica in particolare.

La proposta si è risolta in un libro piccolo di mole, ma non di importanza, apparso postumo nel maggio 2015: *Conversazioni sulla storia antica. Testimoni per un bilancio di generazioni nell'Università italiana*. Il *Leitmotiv* dell'iniziativa («bilancio di generazioni») è illustrato efficacemente da Marcella Chelotti, Marina Silvestrini, Elisabetta Todisco nella *Premessa*: «Si trattava per Mario Pani [...] di incontrarsi e confrontarsi con coloro con cui sentiva di condividere il patrimonio di conoscenze, di esperienze, di affetti della *passata* generazione, su debiti e lasciti, *doni ed eredità* della *sua* generazione alla generazione *successiva* [...]: un *viaggio tra generazioni*, appunto, sostenuto dall'idea che la *comprensione storica* sia sempre *vissuta*». Undici colleghi – fra i quali due romanisti (Luigi Capogrossi Colognesi e Luigi Labruna) e un archeologo (Mario Torelli), per quel che può significare in questo caso la distinzione disciplinare – si sono associati a Mario Pani, per costruire un mosaico della recente storiografia antichistica italiana, aggiornato dalle considerazioni conclusive del più giovane (di un decennio) Andrea Giardina. Il mosaico è costituito di tessere autobiografiche molto diverse – inevitabilmente – per estensione, impostazione e coinvolgimento dei rispettivi autori (con i cinque già ricordati, Salvatore Alessandrì, Gino Bandelli, Lorenzo Braccesi, Guido Clemente, Paolo Desideri, Umberto Laffi, Gianfranco Maddoli). L'equilibrato bilancio del volume, fornito nel volume stesso dal contributo conclusivo di Giardina, è arricchito dalle sue riflessioni sugli attuali problemi dell'Università; sulle denunce, le nostalgie e le aspirazioni di chi ha risposto ai vari punti del questionario; sulle caratteristiche degli studi antichistici del passato, del presente e (comunque) del futuro, nella

prospettiva non di astratti, atemporali giudizi di valore, ma delle rispettive, concrete condizioni storiche.

Quanto al contributo di Mario Pani, esso costituisce ormai il suo fondamentale apporto autobiografico alla biografia intellettuale che qualcuno degli allievi vorrà prima o poi dedicare al Maestro. In particolare, nessuno meglio dello stesso Pani poteva illustrare la bipolarità della sua formazione scientifica, alla scuola di Ettore Lepore prima, di Luigi Moretti poi, e il significato decisivo che essa ha avuto nella costruzione della sua complessa personalità di studioso, nell'articolazione del suo lavoro storiografico: «[...] mentre, giocando fra le teorie che mi hanno affascinato, ammicco a Lepore (che però tritava ben bene i testi antichi!), non dimentico Moretti. Prima il documento e l'esegesi del documento, dopo i baccheggiami – ripeteva alle nostre brave amiche [Marcella Chelotti, Rosanna Gaeta, Vincenza Morizio, Marina Silvestrini] quando organizzammo il lavoro [coordinato, con Mario Pani, da Francesco Grelle] delle Epigrafi canosine [...]. La teoria può dare suggerimenti su cosa cercare, quale domanda porsi, ma la metodologia prima del lavoro per me resta quella empirica sperimentale: è la fonte antica che deve dare le risposte e suggerire altre domande».

3. Se le due iniziative avviate nel 2011 – «Politica Antica» e *Conversazioni sulla storia antica* – si proiettavano in vario modo nel futuro, a Mario Pani non sfuggiva che «il futuro ha un cuore antico»: assioma non meno vero per la storiografia che per la storia. I progetti messi coraggiosamente in cantiere per gli anni a venire (quanti che fossero) affondavano, infatti, le loro radici nell'imponente operosità testimoniata dall'elenco delle *Pubblicazioni di Mario Pani (fino al luglio 2011)*, che apre la citata raccolta di scritti in suo onore. Nel 2013, quando usciva il III volume di «Politica Antica» e veniva spedito il questionario da cui sarebbe scaturita due anni dopo la silloge di *Conversazioni sulla storia antica*, «i trent'anni della collana “Documenti e Studi”, nata nel 1983 come espressione della Sezione storica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, che da ora si allarga a Dipartimento dell'Antichità e del Tardoantico» offrivano a Mario Pani opportuna occasione di un «bilancio» (a premessa del volume 54 della collana) della serie di volumi editi fino ad allora, al ritmo di quasi due volumi all'anno! Ma anche più del numero dei volumi (salito già a 61 con le *Conversazioni sulla storia antica*) è significativa la loro polivalenza storiografica, nelle più diverse direzioni (della storia politica, amministrativa e costituzionale, della storia locale e dell'epigrafia, della storiografia), e l'importanza degli autori o collaboratori, interni ed esterni al Dipartimento, italiani e stranieri. Affidando a Marcella Chelotti e a Marina Silvestrini la gestione della fortunata serie (all'interno della collana) «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane», Mario Pani chiudeva il bilancio trentennale con l'auspicio di una

«apertura al futuro, che dobbiamo conservare pur in tempi difficili per i nostri studi». (È appena il caso di aggiungere che Pani non era tale da accontentarsi di premesse o di bilanci; anche in questa occasione, non mancava alla seconda parte del volume – dedicata a «Politica e società» – un suo pertinente contributo: *La percezione della contio nella Roma tardorepubblicana*).

4. Nello stesso anno 2013, anche il volumetto *Augusto e il Principato* era a suo modo un bilancio degli innumerevoli scritti di Mario Pani (solo in parte elencati nei *Riferimenti bibliografici* in calce al libro) sui vari aspetti della infinita problematica storica e storiografica, politica e ideologica, direttamente o indirettamente connessa con la vita e l'opera del primo imperatore romano. E non è, forse, casuale che l'intervento di Mario Pani anticipasse di un anno la prevedibile profluvie di manifestazioni e di pubblicazioni sollecitate nel 2014 dal bimillenario della morte di Augusto. Il carattere introduttivo del libro, nel senso della collana del Mulino in cui esso si colloca («Introduzioni», appunto), ne rende anche più essenziale e trasparente la trama, caratterizzata dal 'dialogo' del lavoro di ricostruzione storica con la riflessione teorica – degli antichi e dei moderni – sullo Stato: «A beneficio del lettore rivelo che questo volumetto, nella sua autonoma elaborazione, colloquia tuttavia con due interlocutori essenziali, che rispecchiano due diversi nodi storiografici: gli studiosi dell'età moderna, storici delle istituzioni, filosofi della politica, giuristi, sul tema della formazione dello Stato; gli studiosi del mondo romano antico, sul tema del rapporto fra repubblica e Principato» (*Fra antico e moderno* è il pertinente titolo dell'*Introduzione*, della quale si è ricordato l'efficace *incipit*).

Se la consuetudine di Mario Pani con la riflessione moderna sullo Stato era ben nota soprattutto dal più intenso e problematico dei suoi libri, *Il costituzionalismo di Roma antica* (2010), in *Augusto e il Principato* essa rivela la sua preminente funzionalità metodologica ad un percorso storico-costituzionale che si conclude, circolarmente, nell'*Epilogo (Una evoluzione delle forme di Stato)*: «In questo studio si è voluto contribuire a rispondere ad una domanda, attorno alla quale spesso giriamo, senza entrarvi: che cos'è il Principato? Possiamo sicuramente dire come esso si forma». Alla genesi «statuale» del Principato, infatti, è principalmente dedicata la solida argomentazione dei tre capitoli, come è evidente già dai loro titoli: *La crisi della repubblica e i prodromi di nuove forme di Stato*; *La novità statutale del Principato*; *Fondamenti di una politica per il nuovo Stato*. Non sorprende, dunque, la conclusione: «In tale ottica il Principato a Roma rappresenta una evoluzione significativa nella storia delle forme di Stato». Ma la lettura dei tre capitoli dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che la prospettiva politologica cara all'ultimo Pani coesiste con la continuità del suo lavoro di storico: di storico fedele alla tradizione ricevuta dai Maestri e trasmessa agli allievi.

5. Dal 2011 alla morte (periodo brevissimo, che pur sembra lungo per la straordinaria operosità di Mario Pani in quei pochi anni), innovativi progetti editoriali aperti alla più ampia collaborazione con i colleghi – in una caratteristica dimensione comunitaria del lavoro storiografico – procedono di pari passo, si è visto, con il recupero degli aspetti più significativi del proprio passato di studioso e di organizzatore. Ma anche, si può aggiungere, del suo passato esistenziale. Mi riferisco soprattutto alla *Piccola storia di Peppino P. Medagliani del Novecento*, che Mario Pani pubblicò nel 2012. L'appassionato profilo biografico del padre, Giuseppe, è anche – in parte direttamente, più spesso indirettamente – un intenso profilo autobiografico dell'autore, che completa e arricchisce sul piano umano il profilo autobiografico di carattere scientifico pubblicato in *Conversazioni sulla storia antica*. Sono pagine che ad altri potranno sembrare «stravaganti». A me, la lettura della *Piccola storia di Peppino P.* non ha fatto solo scoprire una parte della vita di Mario Pani (a Caserta e a Cosenza) che ignoravo del tutto, e comprendere meglio la successiva dimensione barese della sua esistenza. Mi ha fatto entrare nella sua famiglia, nel suo mondo di affetti e di idee, di riflessioni sulla vita e sulla storia, sulla propria vita nella storia. Perché, con le parole di Mario Pani che aprono questo singolare profilo della biografia paterna e di significativi aspetti del Novecento, «ogni uomo fa parte con la sua vita della storia e in ognuno si concentra in qualche modo la storia dei propri tempi».

Leandro Polverini  
leandro.polverini@uniroma3.it

